

CIRIAF

Centro Interuniversitario
di Ricerca sull'Inquinamento
da Agenti Fisici - "Mauro Felli"

PROGETTAZIONE PER LA REALIZZAZIONE E L'ESERCIZIO DI UN IMPIANTO EOLICO

Parrano - San Venanzo

"Località Poggio della Cavallaccia"

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

articoli 2 ter e 2 quater, L. 25/06/2005, n. 109

articoli 95 e 96 del D.Lgs. 12/04/2006 n. 163

**Proponente
Innova Wind. S.r.l.**



Progettazione:

Prof. Dott. Ing. Geol. Agr. Luciano Blois

Archeol. Antonia Franca Giuditta Alessio Gavarretta

Gruppo di lavoro:

Dott. Ing. Camilla Festuccia

Dott. Ing. Alessio Lepri

Dott. Ing. Francesco Vonella

Dott. Ing. Tiziano Tascini

Dott. Ing. Eleonora Borrione

Geom. Francesco Diana

Geom. Federico Martinelli



1. PREMESSA METODOLOGICA.....	3
1.1 SCOPO DELLA RELAZIONE.....	3
1.2 BREVE DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO	4
2. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO.....	5
3. ANALISI DELL'AMBIENTE ANTROPICO: INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO.....	9
3.1 LA VIABILITÀ ANTICA.	12
3.2 EMERGENZE ARCHEOLOGICHE	12
4. ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITÀ ARCHEOLOGICA	16
4.1 PREVISIONE DEGLI EFFETTI DELL'INTERVENTO.....	16
4.1.1 IMPATTI CONSEGUENTI ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA	17
5. CONCLUSIONI DELLA RELAZIONE ARCHEOLOGICA.....	18

1. PREMESSA METODOLOGICA

1.1 SCOPO DELLA RELAZIONE

Lo scopo principale della presente relazione tecnica ("Relazione Archeologica") è la verifica preventiva dell'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto del progetto e degli interventi proposti, ai sensi degli articoli 2 ter e 2 quater, della Legge 25/06/2005, n. 109 e degli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 12/04/2006 n. 163.

Per conseguire l'obiettivo sopra indicato è stata operata una sistematica ricerca delle fonti d'archivio, supportata da un'accurata analisi bibliografica, al fine di reperire tutta la documentazione disponibile. In particolare, la ricerca d'archivio e soprattutto la raccolta del materiale cartografico sono state condotte presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria e presso i Comuni di Parrano e di San Venanzo. Per quanto riguarda la ricerca bibliografica, invece, è stato sottoposto a spoglio tutto il materiale edito relativo a Parrano e San Venanzo, ovviamente con particolare riferimento alla documentazione archeologica; in aggiunta, sono state controllate anche le diverse fonti di archivio e le varie notizie sulla storia della città.

Il lavoro è stato condotto tracciando un breve profilo storico-archeologico dei due centri umbri di Parrano e San Venanzo, articolato mediante descrizioni in dettaglio delle evidenze archeologiche documentate e di quelle variamente segnalate, ossia di tutte le testimonianze archeologiche note. Va sottolineato che sono state prese in considerazione anche le segnalazioni dei rinvenimenti più significativi e indicate le tracce archeologiche più importanti, indiziate attraverso le ricognizioni di superficie, citate nelle varie pubblicazioni specifiche. Si tratta ovviamente solo di menzioni, inserite nel discorso generale dell'inquadramento archeologico del sito oppure nella sezione relativa alle testimonianze archeologiche, in quanto non possono essere oggetto di più diffuse descrizioni, poiché sono state soltanto segnalate e non sono ancora completamente edite. In aggiunta, è stata condotta un'analisi del territorio con particolare attenzione riservata alle zone individuate per l'installazione dell'impianto eolico. Sono stati effettuati, inoltre, diversi sopralluoghi, con l'obiettivo di conoscere e monitorare l'area individuata per l'installazione del parco eolico.

1.2 BREVE DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Il progetto in esame consiste nella realizzazione di una Centrale Eolica nei Comuni di Parrano e San Venanzo (TR) – località "Poggio della Cavallaccia".

L'impianto si configura, nelle intenzioni del proponente, come una "Fattoria del Vento".

Infatti, laddove le aree non siano già occupate da altri insediamenti, il proponente intende acquisire diritti che possano consentirgli la realizzazione di una "Wind Farm".

La Wind Farm sarà caratterizzata da una potenza elettrica nominale installata di 18,4 MW, ottenuta attraverso l'impiego di 8 generatori eolici da 2,3 MW nominali, di cui 3 ricadenti nel territorio del Comune di Parrano mentre i rimanenti 5 nel Comune di San Venanzo, entrambi in Provincia di Terni.

Le aree si inquadrano tutte in contesto di tipo prettamente agricolo e boschivo, ad uso seminativo e pascolo ad una quota media di quasi 800 m s.l.m..

Il progetto del parco eolico prevede, per la consegna dell'energia elettrica prodotta, una rete elettrica in media tensione, in cavo interrato, all'interno del campo eolico per il collegamento tra gli aerogeneratori ed una Sottostazione Elettrica di Trasformazione 20/132 kV da connettere alla Rete di Trasmissione Nazionale – RTN.

Il punto di connessione tra l'impianto in oggetto e la Rete di Trasmissione Nazionale, indicato dal Gestore della Rete – Terna S.p.A., sarà effettuato sulla linea RTN a 132 Kv Baschi - Pietrafitta e la sottostazione sarà ubicata nel Comune di San Venanzo in adiacenza alla rete stessa. Il progetto prevede inoltre la realizzazione di opere di infrastrutture elettriche e civili che consentiranno l'immissione in rete dell'energia prodotta dal suddetto parco.

In particolare tali opere consistono in:

Una rete elettrica in cavo interrato di collegamento tra gli aerogeneratori costituenti il campo eolico e la stazione di trasformazione;

Una stazione di trasformazione 20/132 kV;

Un collegamento a 132 kV con la Rete di Trasmissione Nazionale.

Il soggetto proponente dell'opera oggetto dello studio è la Innova Wind S.r.l. con sede in Napoli, alla Via Andrea d'Isernia, n° 28.

2. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO

L'area nella quale sarà collocato il proponendo parco eolico di cui trattasi si estende su di una superficie di circa 7.0 km² ed è situata in un territorio caratterizzato da basse colline arrotondate, incise da fossi e torrenti anche molto incassati.

Gli aerogeneratori verranno installati sui versanti di suddetti colli che raggiungono quote massime che non superano i 650 m s.l.m. di altitudine.

I sopralluoghi eseguiti nonché l'osservazione aereofotogrammetrica dell'area prevista per l'intervento non hanno evidenziato indizi di dissesto in atto o latenti, per cui è possibile affermare che tale intervento non andrà ad alterare in alcun modo le attuali condizioni di stabilità del sito ove verranno collocati gli aerogeneratori.

Nella zona sono presenti le Frazioni di Frattaguida e di Pievelunga di Parrano e Palazzo Bovarino di San Venanzo, situati nelle zone di crinale laddove i pascoli si alternano alle aree boscate.

Le cime arrotondate dei rilievi collinari conferiscono al paesaggio un aspetto ben riconoscibile e caratteristico di queste zone, dove peraltro si hanno discrete condizioni di stabilità dei versanti.

Per quanto concerne il contesto geologico strutturale, il Parco Eolico in questione è posto all'interno dell'Appennino Umbro-Marchigiano, le cui caratteristiche sono il risultato di una complessa sequenza di eventi deformativi, caratterizzati da due fasi tettoniche principali.

Tra il Serravalliano ed il Pleistocene medio (da 14 a 1 Ma), l'intera fascia appenninica è stata sottoposta ad un regime di sforzi di tipo compressivo, con asse di raccorciamento tendenzialmente orientato SW-NE, in questo periodo, si sono formate tutte quelle strutture tettoniche: anticlinali, sinclinali, sovrascorimenti, faglie trasgressive e trascorrenti; che oggi conferiscono all'area in questione la sua morfologia arcuata con convessità orientale.

Nell'orogenesi fu coinvolta l'intera successione stratigrafica depositasi su crosta continentale a partire dall'apertura della Tetide (Carnico).

La successiva fase tettonica distensiva, ancora oggi attiva, è il prodotto della migrazione verso est del fronte compressivo e del conseguente fenomeno di "roll back". Essa ha disarticolato le strutture compressive determinando la formazione di zone intramontane ribassate (graben e semigraben), delimitate da faglie spesso sismogeniche.

In ogni caso le litologie presenti nell'area sono principalmente a carattere calcareo, calcareo- marnoso e secondariamente marnoso arenaceo.

In tutta la fascia occidentale e centrale dell'area di progetto affiora parte della Serie Toscana (Macigno del Mugello), mentre lungo la fascia orientale affiorano i termini del dominio umbro (Scaglia s.l.).

Il rilevamento di dettaglio in campagna ha permesso di individuare nell'area di più stretto interesse la formazione del Macigno del Mugello, come risulta dalla carta geologica acclusa.

La giacitura della pila rocciosa presenta immersione variabile da sito a sito, ed è organizzata in banchi stratificati grossolanamente, con alternanze decimetriche di marne grigio verdastre ed arenarie ocracee.

Il Macigno del Mugello è caratterizzato da strati arenacei potenti in genere da 5 a 30 cm. Le intercalazioni argillo-marnose vi assumono un grande sviluppo, tanto che localmente e per notevoli spessori, esse ne costituiscono il sedimento prevalente.

La caratteristica alternanza di sedimenti psammitici e pelitici che costituiscono la formazione del Macigno, sono la continuazione degli analoghi sedimenti ben sviluppati in Toscana.

Gli strati psammitici sono costituiti da granuli di quarzo e feldspati con quantità variabili di muscovite, biotite e dolomia, la granulometria spesso mostra una certa gradazione verso l'alto, i clasti sono immersi in matrice argillo-marnosa.

Gli interstrati pelitici sono di spessore variabile da pochi cm ad alcuni m e sono costituiti da argilliti o da argille marnoso-siltose grigiastre.

Nell'area investigata affiorano inoltre, litotipi calcarei appartenenti al dominio umbro marchigiano assimilabili alla formazione della Scaglia s.l., essi rappresentano l'estremità settentrionale della dorsale Monte Peglia–Monte Piatto. I due rilievi, formano la cresta dell'area montana sud-occidentale dell'abitato di San Venanzo in corrispondenza di una struttura anticlinale (calcarea e calcare-marnosa) con direzione appenninica chiaramente individuabile nel substrato.

La formazione del Calcare Massiccio non affiora, ma costituisce il nucleo della anticlinale sopraccitata, mentre la formazione della Maiolica affiorante nell'intorno della zona di progetto, presenta vari contatti tettonici in corrispondenza della più recente Scaglia s.l. che rappresenta il substrato litoide della porzione orientale dell'area di indagine.

La parte nord-occidentale rispetto all'area di sedime è caratterizzata dalla presenza di conglomerati poligenici sciolti o appena cementati, con sabbie argillose rossastre e verdastre di facies deltizia connessa all'inizio della trasgressione dell'antico mare pliocenico (Pliocene inferiore).

Gli elementi costituenti il ciottolame poligenico sono mal classati e mostrano giacitura massiva. Le sabbie e le sabbie argillose di colore rossastro o verdastro formano talvolta lenti di spessori decimetrici e limitata estensione che rappresentano gli unici riferimenti stratimetrici del deposito.

Immediatamente a nord dell'area di progetto affiorano le argille di facies lacustre con conglomerato basale (Villafranchiano).

Sito dell'aerogeneratore n° 1 (Quota di base 548.30 m. slm.):

Formazione degli "Scisti Varicolori" e "Nummulitico" (mag): brecciole calcaree, arenarie, calcari e calcari marnosi in strati di varia potenza.

Sito dell'aerogeneratore n° 2 (Quota di base 485.40 m. slm.):

Sedimenti Lacustri (V1): sabbie rossastre e verdastre, depositi di selce, conglomerati poligenici costituiti da elementi litoidi subarrotondati di dimensioni da decimetriche a centimetriche.

Sito dell'aerogeneratore n° 3 (Quota di base 611.80 m. slm.):

Formazione del Macigno (mgM): arenarie turbiditiche quarzoso-feldespatico-micacee, in strati di varie potenza, alternati con argillosciti siltosi, talvolta con livelli di calcareniti e brecciole.

Sito dell'aerogeneratore n° 4 (Quota di base 612.50 m. slm.):

Formazione del Macigno (mgM): arenarie turbiditiche quarzoso-feldespatico-micacee, in strati di varie potenza, alternati con argillosciti siltosi, talvolta con livelli di calcareniti e brecciole.

Sito dell'aerogeneratore n° 5 (Quota di base 571.00 m. slm.):

Formazione scagliosa di M.te Peglia quasi idem alla Scagli Cinerea (M1-O): marne e calcari e calcari marnosi grigio-verdognoli e rosso-violacei con passaggio verso alto a (mam) e (mgM).

Sito dell'aerogeneratore n° 6 (Quota di base 570.10 m. slm.):

Formazione del Macigno (mgM): arenarie turbiditiche quarzoso-feldespatico-micacee, in strati di varie potenza, alternati con argillosciti siltosi, talvolta con livelli di calcareniti e brecciole.

Sito dell'aerogeneratore n° 7 (Quota di base 548.60 m. slm.):

Formazione del Macigno (mgM): arenarie turbiditiche quarzoso-feldespatico-micacee, in strati di varie potenza, alternati con argillosciti siltosi, talvolta con livelli di calcareniti e brecciole.

Sito dell'aerogeneratore n° 8 (Quota di base 643.50 m. slm.):

Formazione scagliosa di M.te Peglia quasi idem alla Scagli Cinerea (M1-O): marne e calcari e calcari marnosi grigio-verdognoli e rosso-violacei con passaggio verso alto a (mam) e (mgM).

Sottostazione di connessione RTN (Quota di base 530 m. slm.):

Formazione degli "Scisti Varicolori" e "Nummulitico" (mag): brecciole calcaree, arenarie, calcari e calcari marnosi in strati di varia potenza.

3. ANALISI DELL'AMBIENTE ANTROPICO: INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO.

Il Comune di Parrano è caratterizzato dalla presenza di vari corsi d'acqua, tra i quali il Torrente Chiani, antica direttrice fluviale di collegamento tra Orvieto e Chiusi, ed il Torrente del Bagno, a cui si deve la formazione carsica del complesso ipogeo situato a nord dell'abitato e che va sotto il nome di Tane del Diavolo, una serie di grotte naturali che si aprono in una forra profonda, con pareti alte fino a 60 -70 metri, caratterizzata da archi, meandri, marmitte, cascate. L'area delle Tane del Diavolo racchiude in sé un elevato numero di emergenze naturalistiche, paleontologiche e archeologiche, tanto da esser stata individuata come Sito di Interesse Comunitario (SIC); frequentata dall'uomo a partire dal Paleolitico Superiore, ma anche in epoche più recenti (Bronzo Medio, Recente e Finale), probabilmente a scopo culturale più che abitativo, rappresenta il sito archeologicamente più significativo dell'intero comprensorio orvietano per il periodo pre-protostorico. Raggiungibili attraverso sentieri che si sviluppano in parte su terra battuta, in parte su ferrata, le grotte sono visitabili con attrezzatura speleologica e accompagnatori, con partenza dal Centro di Documentazione Territoriale sulla Forra del Torrente Bagno e Tane del Diavolo, ubicato in paese, che accoglie, oltre ai reperti provenienti dalle Tane e dal territorio, pannelli esplicativi in cui si ricostruisce la storia di Parrano.

La zona collinare di Parrano fu abitata anche dagli Etruschi e dai Romani. Del periodo Etrusco sono stati rinvenuti reperti archeologici nelle seguenti località: nel podere Casa Nova di Fabbriche nel 1932 furono rinvenute alcune urne cinerarie e un piatto in rame; a Castellare, verso il 1950 un contadino, certo Serranti, rinvenne diverse urne cinerarie, ma nella sua ignoranza, non sapendo cosa fossero, le distrusse a colpi di piccone; a Suriano, Luigi Brozzolo, il 6 giugno 1993, trovò una piccola tomba etrusca a camera completamente franata, all'interno della quale rinvenne una bellissima urna cineraria con disegni definiti "stupendi" e molti altri frammenti di bucchero. La tomba apparteneva ad una famiglia etrusca abbastanza agiata, composta da tre persone (padre, madre e un bambino).

Nel catasto orvietano del 1292 si menzionano Villa Frattarum Guidi (Frattaguida), Villa

Montelungi (oggi Pievelunga, sede della Pieve di S. Erasmo già dal 1029) e Villa Vescani (Verciano), per ognuna delle quali le Rationes Decimarum segnalano la presenza di una chiesa.

Il capoluogo, Parrano, si presenta come un piccolo borgo intercluso da una viabilità ad anello parallela al pendio della collina, con un asse centrale in entrata ed uscita dalle 2 porte che si aprono nelle mura e vie parallele da cui si dipartono vicoli stretti e scoscesi che colmano i dislivelli altimetrici, con numerose scalinate, tortuose o rettilinee. L'ingresso obbligato al borgo è il così detto "Arco di Piazza", monumentale ingresso di gusto barocco, edificato in occasione della sistemazione urbanistica dell'area del 1693. Nel corso della seconda metà del Seicento, infatti, il milanese mastro Andrea Selva, al servizio dei conti Marescotti, dette luogo ad un profondo rinnovamento edilizio, ancora oggi leggibile in buona parte del centro storico, in cui vanno collocati sia la piazza, sia i grossi bastioni con arcate a tutto sesto su cui la cortina muraria si imposta. Sulla piazza si affaccia il Castello di Parrano: tranne i restauri effettuati a fine '800 e negli anni '70 del scorso secolo, la sua veste attuale è prevalentemente da ricondurre a rifacimenti secenteschi, voluti dal conte Sforza Vicino Marescotti. Senz'altro il castrum Parrani esisteva già nel 1118, quando Bernardino dei Conti Bulgarelli, poi detti di Parrano e successivamente di Marsciano, ne ricevette l'investitura da Guglielmo Vescovo di Orvieto, come prova un documento conservato presso l'Archivio Vescovile di Orvieto. Il castello e buona parte del borgo furono ricostruiti o ristrutturati già nella seconda metà del Trecento da Bulgarello di Tiberuccio, in seguito ai danneggiamenti subiti a causa di una crociata bandita contro i Conti dai Priori orvietani. Il restauro secentesco comportò la trasformazione dell'edificio da fortilizio a dimora signorile, avendo inglobato e lasciato in posizione arretrata la grande torre a pianta quadrata risalente alle prime fasi di vita del castrum Parrani. Alla fase secentesca, con restauri anche successivi, risalgono anche i giardini pensili adiacenti al castello.

Porta Ripa è la porta della cinta muraria attraverso la quale si esce dal centro storico, da ricondurre alla fase trecentesca o secentesca; da qui, tramite un viottolo che scendeva verso valle, si raggiungevano il Chiani e i sentieri e le strade per Orvieto e per Chiusi, i più

vicini agglomerati di rilievo ai quali da sempre, fra alterne vicende, è legata la vita storico-economica di Parrano.

Il Comune di San Venanzo, situato nella parte occidentale dell'Umbria, si estende principalmente sul massiccio del Monte Peglia, caratterizzato da un ambiente con notevoli valenze naturalistiche. Le origini medievali del paese di San Venanzo sono documentate a partire dal XIII secolo, legato alla famiglia dei Monaldeschi di Orvieto in qualità di testa di ponte sulla valle del Tevere. La Torre posta all'interno dei giardini di Villa Faina, recentemente restaurata, ove ha la sede il Comune è ciò che resta delle strutture medievali. Di notevole spessore naturalistico è il Parco dei Sette Frati, situato in prossimità della cima del Monte Peglia, nel quale si trova una riserva faunistica protetta ed il centro di documentazione ambientale del Monte Peglia. Un'altra peculiarità del territorio di San Venanzo è data dall'attività vulcanica che ha avuto luogo ca. 265.000 anni fa, attorno alla quale è stata costruita l'esperienza didattico-turistica del parco di Pian di Celle e del Museo Vulcanologico, attivo dal 1999, nel quale è possibile apprendere numerose nozioni legate alla geologia nelle sue teorie più generali e trovare una roccia collegata in modo particolare a San Venanzo: la "*venanzite*", unica nel suo genere. Una sala del museo, di recente riorganizzazione, è stata dedicata ad un piccolo antiquarium nel quale trovano posto i reperti dallo scavo di Poggio delle Civitelle, insediamento d'altura occupato sin da epoca protostorica che giunge alla fine dell'Impero Romano, senza soluzione di continuità.

Il vasto territorio è costellato da numerosi centri minori fortificati d'epoca medievale quali Rotecastello, San Vito in Monte, Pornello, Ripalvella, Poggio Aquilone, Civitella dei Conti, Collelungo ed Ospedaletto, quest'ultimo particolarmente frequentato oggi per la presenza di vaste pinete.

Data l'estensione del territorio di competenza, numerose sono le attestazioni di insediamenti o frequentazioni preistoriche e protostoriche quali quelle di Poggio Aquilone, di Monte Melonta e del Monte Peglia. Proprio nella zona del Monte Peglia in una cavità del mesozoico di una breccia ossifera villafranchiana, sono stati rinvenuti reperti che costituiscono le tracce più antiche della presenza dell'uomo nell'Italia Centrale.

Particolare continuità è attestata a Monte Melonta con l'insediamento preistorico a cui seguono sepolture protostoriche, relative ad una ben costituita comunità sociale che

persiste sino ad epoca etrusco-ellenistica. Interessante il rinvenimento di un disco in pietra con iscrizione etrusca, che probabilmente rimanda ad un particolare culto a divinità solari.

3.1 LA VIABILITÀ ANTICA.

Per quanto concerne la viabilità antica, analizzando la disposizione dei rinvenimenti sul territorio sulla base della sua natura geomorfologica, è possibile ipotizzare i percorsi che in antico interessavano i Comuni di Parrano e di San Venanzo.

In epoca etrusca arcaica, vengono selezionati flussi orientati nord-sud che interessano, oltre le principali vie d'acqua costituite dal Chiani e dal Tevere, anche percorsi di crinale.

Il Comune di San Venanzo viene interessato dal tracciato che oggi prende il nome di "Strada Marscianese", che si dirigeva verso nord, in direzione di Perugia. È su questa dorsale che si inserivano modesti diverticoli ortogonali, collegando in questo modo anche quei siti, come Monte Melonta o Poggio Aquilone, posti a controllo dei rilievi sul Chiani o sulla valle del Tevere.

Una nutrita serie di rinvenimenti scandisce poi il percorso di un altro importante asse viario, che collegava Orvieto a Todi, ricalcato dall'odierna SS 79 bis.

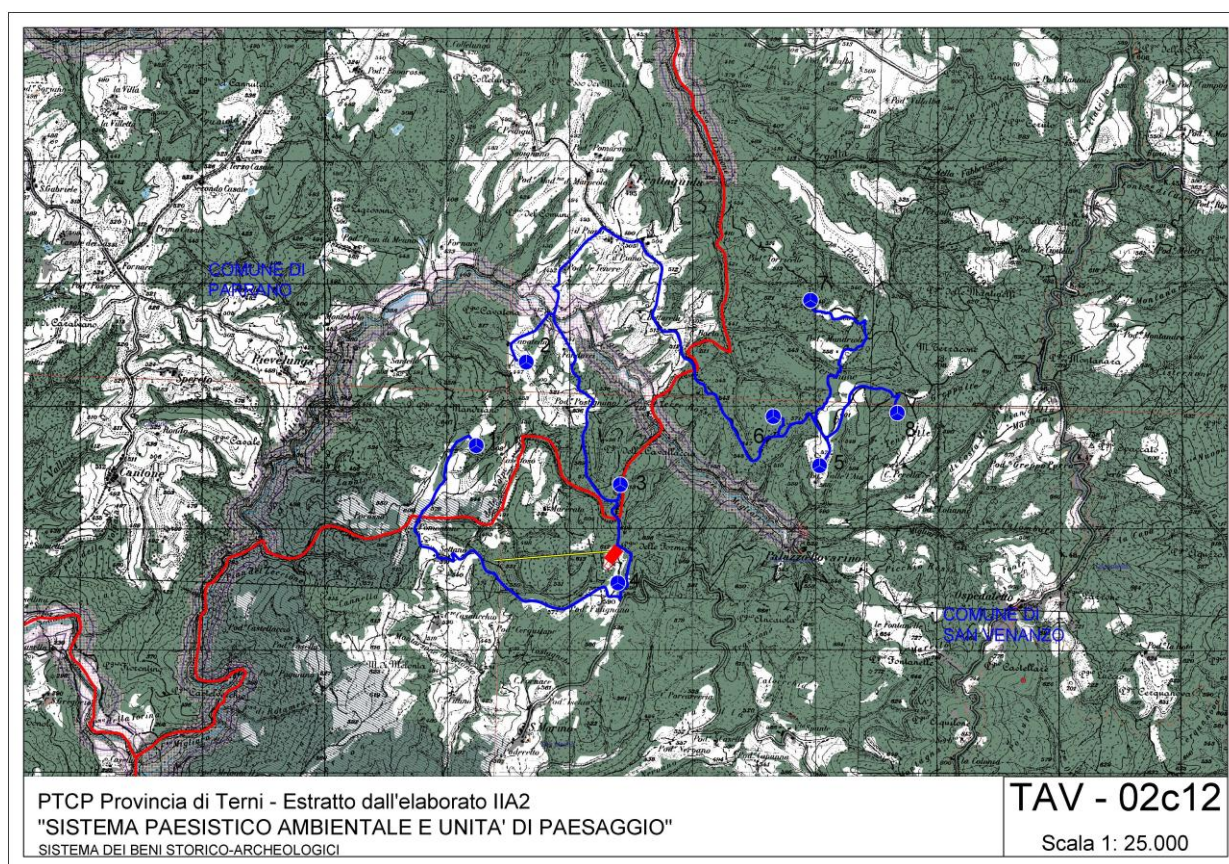
3.2 EMERGENZE ARCHEOLOGICHE

- Comune: Parrano
- Località: podere Casa Nova di Fabbriche
- Oggetto: Tomba Etrusca
- Osservazioni: a podere Casa Nova di Fabbriche nel 1932 furono rinvenute alcune urne cinerarie e un piatto in rame;
- Tipologia: Tomba isolata
- Cronologia: Epoca Etrusca
- Localizzazione: incerta

- Comune: Parrano
 - Località: Castellare
 - Oggetto: Tomba Etrusca
 - Osservazioni: a Castellare, verso il 1950 un contadino, certo Serranti, rinvenne diverse urne cinerarie, ma nella sua ignoranza, non sapendo cosa fossero, le distrusse a colpi di piccone;
 - Tipologia: Tomba isolata
 - Cronologia: Epoca Etrusca
 - Localizzazione: incerta
-
- Comune: Parrano
 - Località: Suriano
 - Oggetto: Tomba Etrusca a camera
 - Osservazioni: a Suriano, Luigi Brozzolo, il 6 giugno 1993, trovò una piccola tomba etrusca a camera completamente franata, all'interno della quale rinvenne una bellissima urna cineraria con disegni definiti "stupendi" e molti altri frammenti di bucchero. La tomba apparteneva ad una famiglia etrusca abbastanza agiata, composta da tre persone (padre, madre e un bambino).
 - Tipologia: Tomba isolata
 - Cronologia: Epoca Etrusca
 - Localizzazione: incerta
-
- Comune: San Venanzo
 - Località: Poggio Aquilone
 - Oggetto: Tomba a Fossa

- Osservazioni: nel territorio di Poggio Aquilone, in una tomba a fossa, furono ritrovati oggetti di selce e di rame del periodo neolitico, ora al Museo Civico di Bologna.
 - Tipologia: Tomba a Fossa
 - Cronologia: Periodo Neolitico
 - Localizzazione: certa
-
- Comune: San Venanzo
 - Località: Ospedaletto
 - Oggetto: Villa Ospitale Pelgie
 - Osservazioni: sul tracciato dell'antica Strada Etrusca, che collegava Perugia ad Orvieto attraverso il Peglia, nel Medioevo sorse un edificio per il ricovero e il ristoro di pellegrini e viandanti, il quale dette il nome ad un agglomerato di poche case: Villa Ospitale Pelgie.
 - Cronologia: Epoca Medievale
 - Localizzazione: certa
-
- Comune: San Venanzo
 - Località: Po Lupo
 - Oggetto: Insediamento
 - Osservazioni: nel territorio di Poggio Castellare, in località Po Lupo, in destra del Fosso Ospedaletto, fu ritrovato un insediamento di Epoca protostorica (?), epoca tardo-antica.
 - Tipologia: Insediamento
 - Cronologia: Epoca protostorica (?), epoca tardo-antica
 - Localizzazione: certa

- Comune: San Venanzo
- Località: Poggio Sette Frati
- Oggetto: Area di Frammenti Fittili
- Osservazioni: sui rilievi del Monte Peglia, in località Poggio Sette Frati, è dubitativamente attestata una delle più antiche presenze relative al Paleolitico Inferiore, che mette in luce anche la scarsa azione di ricerca che è stata sino ad oggi condotta sul massiccio del Monte Peglia, carenza parzialmente corretta dalle indagini eseguite sotto la direzione di Simonetta Stopponi in anni recenti.
- Tipologia: Insediamento
- Cronologia: Paleolitico Inferiore (?)
- Localizzazione: certa



4. ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITÀ ARCHEOLOGICA

4.1 PREVISIONE DEGLI EFFETTI DELL'INTERVENTO

Ogni progetto è una trasformazione di ciò che esiste e rappresenta una modificazione di uno stato ed in quanto tale produce inevitabilmente effetti sull'ambiente circostante. A maggior ragione ogni metodo di produzione elettrica produce degli impatti. La parola impatto è spesso riconducibile ad un evento negativo; in realtà l'impatto è una modificazione di uno status e come tale può essere migliorativo o peggiorativo di una condizione iniziale.

Con riferimento all'area sulla quale si ergerà il parco eolico in progetto, come dimostrano sia le emergenze archeologiche sia le indagini di ricognizione, non sembra si possano segnalare né siti archeologici né tracce o indizi relativi a testimonianze di rilievo.

Per completezza e correttezza scientifica, tuttavia, va sottolineato che l'assenza di indizi archeologici di superficie è un risultato chiaramente acquisito almeno per la porzione sul quale sorgerà il parco eolico, quello che è stato appunto oggetto di survey. Per la restante superficie del territorio in questione, d'altra parte, possono essere utilizzate le fotografie aeree, la lettura delle quali sembrerebbe non rivelare tracce archeologiche evidenti.

La prima impressione, da un punto di vista topografico e cartografico, è che il progettista ha rispettato scientificamente le normative in materia di vincolo archeologico, attenendosi rigorosamente ai dettami della legislazione vigente.

La seconda è che si coglie lo sforzo per raggiungere quell'equilibrio indispensabile perché un'opera così importante possa convivere, senza ipocrisie, con il paesaggio nel quale insisterà in maniera evidente.

La terza è del tutto personale e rispecchia quanto oggi il paesaggio esprime nel contesto territoriale di riferimento, qui le scelte dell'uomo nell'ultimo secolo hanno determinato il proliferare di infrastrutture di notevole impatto visivo che incidono in maniera inequivocabile sull'ambiente naturale, e di questo dobbiamo tenerne conto. Pertanto quanto di seguito riportato rappresenta un contributo, pur modesto, alla progettazione e

alla scienza, un punto di osservazione certamente coinvolto emotivamente ma razionale e assolutamente impersonale, secondo i dettami di un'etica professionale rigorosa e responsabile.

Andiamo ora a descrivere le interazioni che si potrebbero avere tra le azioni di progetto e le emergenze archeologiche censite ed in particolare le azioni su queste ultime.

4.1.1 IMPATTI CONSEGUENTI ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA

Gli impatti dell'impianto eolico in progetto possono essere descritti e quantificati attraverso le tre fasi dell'opera:

- fase di cantiere: impatto medio
- fase di esercizio: impatto irrilevante
- fase di dismissione: impatto modesto

Per le emergenze archeologiche le fasi più delicate e problematiche sono la prima e la terza a causa della tipologia di lavori previsti.

Nella fase di cantiere si procederà con la realizzazione di bretelle di collegamento delle piazzole dei generatori con la viabilità già esistente; sono poi previste le fondazioni e la realizzazione delle piazzole.

Pur ribadendo che l'ubicazione delle torri è al di fuori di zone ove sono presenti emergenze archeologiche, si sottolinea che questa fase è la più problematica e potenzialmente impattante per cui è necessario circoscrivere attentamente le aree di intervento intorno alle torri, minimizzare gli spostamenti e movimenti delle macchine di supporto e condurre tali lavori in collegamento con la Soprintendenza al fine di segnalare tempestivamente eventuali ulteriori ritrovamenti nell'area.

Nella fase di esercizio si ritiene che l'impatto sia irrilevante fatto salva la presenza di tali manufatti in un contesto inizialmente affatto diverso.

Nella fase di dismissione si presentano problematiche analoghe, anche se in forma ridotta, a quelle della fase di cantiere.

Anche in questo caso si dovrà porre la massima attenzione al movimento dei mezzi pesanti, ad evitare o ridurre al minimo lavori di movimento terra. Le attività di ripristino dovranno condurre alle condizioni esistenti precedentemente alla realizzazione dell'impianto.

5. CONCLUSIONI DELLA RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Ci preme osservare che attraverso una progettazione attenta è possibile coniugare la tutela dei beni culturali e archeologici con la realizzazione di impianti di produzione di energia pulita, nel rispetto della vocazione climatica del luogo e in linea con il principio di "naturale" evoluzione del paesaggio in cui si inserisce ogni opera creata dall'uomo.

Con una corretta attenzione al contesto è possibile ricercare ulteriori motivi di interesse verso i luoghi: si potrà godere del sito archeologico e del paesaggio circostante da punti inusuali percorrendo la viabilità del parco eolico; in prossimità delle torri eoliche si potranno ricevere informazioni (attraverso le reti tecnologiche dell'impianto e mediante l'uso di guide interattive via telefonia mobile) sia sull'energia pulita sia sulle caratteristiche e sulle emergenze archeologiche, naturalistiche, faunistiche e culturali dell'intorno.

Le torri eoliche potranno anche diventare i "custodi" del luogo perché dotate in alto di web-cam in continuo collegamento con le sedi culturali e di osservazione naturalistica.

Si potranno fruire così questi luoghi battuti dal vento, in cui convivono senza conflitti due diverse tipologie di beni e attività considerate entrambe di "pubblico interesse": l'archeologia e la tecnologia del vento.

Prof. Dott. Geol. Luciano Blois

Archeol. Antonia Franca Giuditta Alessio Gavarretta